

La deposizione del «pentito» al processo Moro

Cianfanelli conferma: la rivista di Pace e Piperno finanziata con decine di rapine

Metropoli ricevette almeno 200 milioni - Furono i «COCORI» a incendiare lo studio dell'avv. Tarsitano - Oggi tocca a Brogi

ROMA — Dopo quattro udienze anche Massimo Cianfanelli, terzo pentito di turno al processo Moro, chiude il suo racconto: e si congeda confermando l'idea che lui, «grigio gregario» delle Br e poi dissidente «morcuciano», della storia dell'organizzazione sia più di quanto non appaia. Incalzato dalle domande degli avvocati di parte civile non ha lesinato, proprio in chiusura, conferme, dettagli e rivelazioni importanti sulle scottanti capitoli dei rapporti tra le Br e i leader dell'autonomia organizzata. Nel suo racconto risuonano i finanziamenti di Metropoli, la rivista di Pace, Piperno e Scalone, a Morucci, e i finanziamenti (centinaia di milioni) che a questa rivista sono venuti dal livello occulto dell'autonomia: tutti soldi provenienti dalle rapine compiute al nord.

«Trento centomila. Anche questi soldi provenivano da rapine e dovevano servire alle spese di gestione di Metropoli. Seppi, del resto, che questi ex Cocori avevano formato una organizzazione costituita da una struttura clandestina che rapinava e una struttura legale che disponeva di una rivista». Cianfanelli conferma dunque quanto già è emerso da altre inchieste sul particolare ruolo di autonomia nella storia del partito armato in Italia. Ha confermato anche l'importanza del ruolo svolto da alcuni leader di autonomia nei rapporti con le Br e il gruppo dei morcuciani. L'avvocato Tarsitano ha chiesto: «Le risulta che Morucci incontrò Pace e Piperno durante il sequestro Moro?». Cianfanelli: «So che si incontrarono più volte, prima e dopo il rapimento ma non so precisamente quando questo sia avvenuto durante il sequestro...».



ROMA — Un momento della deposizione di Cianfanelli all'udienza di ieri

«Il br Bonavita (capo storico dell'organizzazione ma non imputato di questo processo) ha affermato che l'organizzazione disponeva di un conto di ben 5 miliardi in Svizzera; che cosa ne sa? Cianfanelli ha tagliato corto: «Non ne so assolutamente nulla». Ma ha risposto ad un'altra significativa domanda riguardante i criteri con cui le Br inviavano, durante il caso Moro, i comunicati a giornali e giornalisti: «Sì - ha risposto - per quanto ne so venivano inviati a giornali che li pubblicavano (come il giornale d'Italia) o comunque li prendevano in considerazione...». Sul sequestro Moro e sul comportamento di Morucci durante i 55 giorni della prigionia si è soffermato, nelle domande, il pubblico ministero Nicola Amato. Perché - ha in sostanza chiesto il magistrato - Morucci, notoriamente colto ed astuto, non ha mai chiesto ai pentiti e Morucci? Cianfanelli è parso in difficoltà ma ha fornito una spiegazione plausibile: «Morucci - ha detto - aveva intrapreso una battaglia politica all'interno dell'organizzazione e cercava consenso. Se si fosse rifiutato di compiere azioni o di vedere le armi, avrebbe infranto le regole dell'organizzazione e tutti gli sarebbero stati contro. Quanto alla telefonata - ha detto Cianfanelli - seppi che era stato lui ad annunciare la morte di Moro quando sentii il disco dell'«Espresso»...».

È iniziato nell'aula bunker a Torino

Prima linea ha deciso: forse gli imputati accettano il processo d'appello

Presenti il «pentito» Sandalo, Bignami e Bruno La Ronga - Lunga catena di delitti - «Stiamo cambiando atteggiamento»

TORINO — Senza scontri né minacce, senza proclami di guerra né rovesci di avvocati, è cominciato, ieri mattina a Torino, il processo di appello contro «Prima linea», il gruppo sgominato due anni fa dalle confessioni di Roberto Sandalo e da alcuni altri giovani che hanno scelto di rivelare ciò che sapevano ai giudici. È un clima inedito che ha stupito la Corte e gli avvocati, il pubblico e i giornalisti. Solo l'anno scorso, alla prima udienza del processo di prima grado, carabinieri e avvocati avevano dovuto sostenere una furibonda rissa per espellere dall'aula imputati, pentiti e giornalisti. È stato Bruno La Ronga, uno dei capi riconosciuti della organizzazione, a prendere la parola per dire che «Prima linea è in trasformazione». E accaduto verso la fine dell'udienza dopo l'appello del 91 imputati (il 92, Lucio Di Giacomo, è stato ucciso nel febbraio scorso a Toscana dopo una rapina e dopo l'omicidio di due carabinieri) e quando era già in corso l'udienza dopo l'appello del 91 imputati (il 92, Lucio Di Giacomo, è stato ucciso nel febbraio scorso a Toscana dopo una rapina e dopo l'omicidio di due carabinieri) e quando era già in corso l'udienza dopo l'appello del 91 imputati (il 92, Lucio Di Giacomo, è stato ucciso nel febbraio scorso a Toscana dopo una rapina e dopo l'omicidio di due carabinieri)...

Un allarmante comunicato di Altissimo

Il ministro propone di somministrare eroina ai detenuti?

Dal nostro corrispondente RAVENNA — Dopo il decreto, firmato nell'agosto '80 dall'allora ministro della Sanità, Aniasi, che prevedeva la somministrazione a fini terapeutici del metadone a giovani tossicodipendenti, l'attuale ministro - il liberale Altissimo - ha intenzione di sperimentare la distribuzione di eroina? È un interrogativo inquietante che non trova né conferma né smentite da parte del ministro e che sta creando un vero e proprio «caso» a Ravenna. Il carcere della città romagnola - dove la metà circa dei 130 detenuti è costituita da tossicodipendenti - è stato meta, una quindicina di giorni fa, di una visita del ministro Altissimo accompagnato dal vicesegretario liberale Patuelli. A visita conclusa il ministro ha emesso un comunicato formulato in maniera assai ambigua che è stato poi ripreso dal quotidiano di Reggio Emilia Tribuna con un titolo che non lasciava invece dubbi: «Nel carcere di Ravenna un esperimento; eroina a chi ne ha bisogno». Lo stesso comunicato commenta allarmati da parte degli operatori sanitari e degli amministratori che - pur essendosi incontrati con un funzionario ministeriale durante la visita di Altissimo - non hanno mai avuto il modo di essere stati informati della iniziativa. Dubbi e incertezze hanno trovato poi un ulteriore conferma ieri mattina quando lo stesso comunicato del ministero è giunto finalmente anche alla sede dell'Unità Sanitaria Locale di Ravenna. Esso dice testualmente: «Il ministro ha avviato una serie di contatti per sviluppare a Ravenna una iniziativa di impegni antidroga. Come si ricorderà Altissimo - nella sua precedente esperienza governativa aveva annunciato l'intenzione di procedere a fini terapeutici ad una cura sperimentale di somministrazione controllata di stupefacenti da parte della struttura pubblica...».

Bruno Miserendino

Marcella Cianelli

Allarmanti risultati in una scuola di un sondaggio sull'evasione dall'obbligo

Napoli: tre bambini-lavoratori su dieci

L'indagine condotta a San Giovanni a Teduccio, grosso quartiere periferico - Un numero sempre più alto diserta le aule per fare i lavori più vari e tutti sottopagati - Un fenomeno antico reso più acuto dalla situazione edilizia del dopo-terremoto

Dalla nostra redazione NAPOLI — Salgono e scendono per tutta la giornata migliaia di gradini sotto il peso di grossi vassoi colmi di bibite e caffè. Portano a domicilio carne, salumi, frutta. Smontano rapidamente ruote biciclette dai meccanici o danno una mano ai più grandi delle officine dei meccanici. Vendono sigarette di contrabbando e la prima iserita di refezione. Ci sono anche per poter prendere il mare: sono i ragazzini-lavoratori di Napoli. Ormai un piccolo esercito che l'abitudine fa passare del tutto insensato. Ognuno di quei ragazzini è uno scolaro mancato. Un giovane, molto spesso al di sotto dell'età dell'obbligo, che troppe volte per aiutare la famiglia a sbarcare il lunario abbandona il banco e si dedica a lavorare nell'età in cui molti altri costano, più fortunati, dividono la loro vita tra scuola e giochi. Quanti sono questi bambini lavoratori? Una ricerca precisa su tutto il territorio cittadino finora non è stata ancora fatta. Si sa che l'evasione dall'obbligo è di circa il 24 per cento e l'indagine riguarda la prima iserita di refezione. Ci sono tanti altri che si iscrivono e poi non frequentano. C'è il dato allarmante che almeno il 50 per cento degli iscritti ai corsi delle 150 ore è di età tra i 16 e i 20 anni. Su questo è stata condotta da alcuni docenti della scuola media «Nino Cortese» di San Giovanni

a Teduccio, un grosso quartiere della periferia industriale della città che dà un quadro (anche se ristretto ai settecento alunni della scuola) abbastanza preciso di quella che è la situazione dell'evasione scolastica a Napoli. Alla «Nino Cortese» in media il 30 per cento degli alunni diserta le lezioni. In ogni classe il numero va da 30 a 50. Cianfanelli: «So che Scalone, ad esempio, aveva rapporti con alcuni giornalisti dell'«Espresso». Il canale delle notizie può essere stato costituito da Morucci, Piperno, Pace e, appunto, Scalone...». Del resto so che questi ultimi hanno esercitato pressioni perché Morucci, all'interno delle Br, portasse avanti una certa linea... Si torna al capitolo finanziamenti. L'auvo-

«In questo centro storico si trovano tante classi frequentate le lezioni a giorni alterni. C'è il caso limite di una scuola elementare dei Quartieri Spagnoli dove a scuola si va un giorno sì e no un giorno no e in ogni aula fanno lezioni contemporaneamente due classi. E c'è ancora la vergogna del mega istituto di piazza Cavour dove ogni giorno si recano undicimila alunni esposti ai rischi di violenza, agli spacciatori di droga. Intanto dei mille prefabbricati che dovevano essere costruiti per sgombrare le scuole non si sa più nulla. Il Cipe finora non si è degnato di esprimere il proprio parere e quindi mancano i fondi. Tra qualche tempo l'utilizzazione di trecento appartamenti dovrebbe consentire di liberare qualche scuola. Ma è evidente che è ancora poco e che, allo stato attuale, l'unica speranza per il prossimo anno scolastico è quella di normalizzare almeno i doppi turni in tutte le scuole. Questa è la realtà, la sottile realtà lo stesso provveditore agli studi di Napoli qualche giorno fa. È evidente che molto di più non si potrà fare. Ma se questa è la situazione non deve allora meravigliare una disaffezione per la scuola che ha certamente le sue radici nelle miserie e nelle carenze dei trecento appartamenti che innegabilmente in questa fase del dopo terremoto è andata ancora aumentando. Ai mali antichi si sono aggiunti quelli nuovi. Le soluzioni sono invece ancora lontane.

Il progetto PCI per la riforma della Elementare

Non è mai cambiata la perfetta regola dell'insuccesso a scuola

ROMA — «In parole povere non ci si aspetta che un negro sia intelligente. Perché essere negro in America coinvolge non soltanto pregiudizi restrittivi, ma anche il cliché di incompetenza mentale», scrivono gli psicologi americani A. Whimbe e L.S. Whimbe nel volume intitolato «L'intelligenza può essere insegnata?». È un'indagine che le scuole dei negri sono in genere meno adeguate di quelle dei bianchi; così che un uguale numero di anni di scuola certamente non significa uguali realizzazioni scolastiche. Par così lontano da noi, in apparenza, è questo un discorso che ci porta al cuore del problema che ci interessa: la discriminazione razziale ma anche quella sociale, i meccanismi della selezione individuale, il «se-gre» del successo e dell'insuccesso scolastico, le regole invisibili ma potenti dell'esclusione, prima base dell'ingiustizia umana. Un discorso cioè - ampliando il tema e legandolo al dibattito oggi in corso sulla indispensabile riforma della scuola elementare, per la quale il nostro partito ha preparato un progetto di riforma - che ci obbliga a riproporre la famosa e tutt'altro che pacifica domanda: scuola di chi, per chi, con quale fine. Dopo trent'anni di illusione uguagliataria, la famosa realtà è venuta allo scoperto: è cambiato poco, né il grande dibattito degli anni '60, né la tempesta del '68 hanno avuto ragione

«E a fare le spese di questa mortalità scolastica sono, come ai tempi di don Milani, i ragazzi provenienti dalle classi meno vantaggiose, mentre il maestro «questo semiprofessionista spesso insicuro», come lo definisce Lodi, continua ad esercitare il suo ruolo, come sempre, in funzione di chi comanda. Né i decreti delegati hanno avuto la forza di spezzare il cerchio, e nemmeno il coraggioso movimento, anche di insegnanti, che in questi anni si è andato sviluppando dentro e fuori la scuola. Ma perché l'insuccesso scolastico continua a colpire, come prima, preferibilmente i figli delle classi più povere, quali sono i meccanismi reali della selezione sociale e intellettuale, perché insomma si continua a non aspettarsi «che un negro sia intelligente»? E quale è la forza e la complicità della scuola in questa vera e propria colossale frode pubblica? La scienza ha scoperto il bambino, la scuola no. Dotemmi un ragazzo per i primi cinque anni di vita e ne farò quello che voglio: tutti, penosamente, conoscono la importanza fondamentale dei primi anni di vita, proprio per lo sviluppo della futura

personalità affettiva, sociale e mentale del bambino. E infatti durante il primo anno che inizia il periodo più importante e della sua vita, durante il quale getta le basi della sua conoscenza, apprende il primo senso della società. A un anno è già capace di interagire con l'ambiente che lo circonda, di utilizzare gli stimoli che gli provengono da ciò che ha intorno, dal linguaggio. A tre anni il suo sistema nervoso ha completato e perfezionato le sue strutture, e il corpo ha avuto una grande evoluzione. «Se il bambino ha avuto modo di fare, giorno per giorno, tante esperienze in un ambiente sereno e adatto, le sue conquiste saranno tante e definitive». Le sue possibilità in questa primissima infanzia sono immense. A un anno conosce quattro o cinque parole, ma a due ne possiede già qualche centinaio, un migliaio a tre, duemila a cinque; e a sei anni, al momento del suo ingresso a scuola, ha ormai sviluppato il 90 per cento delle sue capacità intellettuali. Non tutti però avanzano allo stesso modo. Gli studiosi si hanno dimostrato che intelligenti si nasce, certo, ma

Maria R. Calderoni

Come si vede, anche il testo

situazione meteorologica

Table with weather forecast data including locations like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Palermo, Cagliari, L'Aquila, Roma, Campob., Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari. Includes weather symbols and a map of Italy.

SITUAZIONE: la perturbazione proveniente dall'Europa nord occidentale sta attraversando la nostra penisola. Ha interessato ieri le regioni settentrionali e centrali con particolare riferimento a quelle nord orientali e a quelle della fascia adriatica e interesserà oggi quelle meridionali. È seguita da aria fredda ed instabile. IL TEMPO IN ITALIA: alle regioni settentrionali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite ma con possibilità di ulteriori addensamenti nevulosi associati a qualche fenomeno temporale specie in prossimità della fascia alpina. Sulle regioni centrali inizialmente nuvolosità accentuata e possibilità di temporali specie sulle regioni adriatiche, ma con tendenza alla variabilità ed inizio della fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali nuvolosità in genere accentuata con successive precipitazioni prevalentemente a carattere temporale. La temperatura è diminuita sensibilmente al nord ed al centro e diminuirà anche al meridione mantenendosi successivamente invariata con valori inferiori ai livelli stagionali. SRIIO